

Abstract

MANIFESTO PER UNA NUOVA EUROPA

Il manifesto, promosso dall'ANPIT, apre una riflessione sull'assetto istituzionale dell'Unione Europea e sulla distribuzione dei poteri tra l'Unione e gli Stati membri. Partendo da una serie di considerazioni di carattere politico prima che economico, riteniamo che un nuovo paradigma istituzionale a livello europeo rappresenti la precondizione per ogni progetto di crescita e sviluppo in un quadro di prosperità generale dei popoli europei. Solamente perseguendo la "strada maestra" di un profondo rinnovamento dell'architettura istituzionale e mettendo in discussione le fondamenta stesse del processo di integrazione europea per come si è sviluppato sino ad oggi, sarà possibile affrontare con maggiore incisività le questioni di natura finanziaria, relative alla crescita economica dell'Eurozona e ad un migliore e più efficace coordinamento tra politica monetaria europea e politica fiscale degli Stati. Dopo una necessaria premessa di carattere storico sui passaggi cardine del processo di integrazione europea, il documento si compone di una *pars destruens*, ovvero descrittiva dello stato patologico dell'odierno assetto istituzionale, e di una *pars costruens*, una proposta di riforma, o più correttamente di rivoluzione istituzionale, finalizzata da un lato a colmare il deficit di legittimità democratica, causa principale dell'assenza di un comune indirizzo politico europeo, e dall'altro, a individuare nel principio di stretta attribuzione l'unica regola per le cessioni di sovranità dagli Stati verso l'Unione, eliminando tutte quelle competenze sussidiarie che hanno creato conflitti di attribuzione tra le istituzioni e gli Stati membri.

1. Cenni storici sul processo di integrazione europea

La narrazione dominante di stampo euroscettico o eurocritico tende a contrapporre lo spirito dei trattati di Roma del 1957 al successivo sviluppo del processo di integrazione a partire da Maastricht. Sentiamo spesso ripetere che questa Europa non era quella ideata dai suoi padri fondatori, De Gasperi, Adenauer e Schuman. Ed è vero. Costoro immaginavano un'Europa a trazione politica, non un organismo sovranazionale composto di Stati tenuti assieme dai soli interessi commerciali, non una sovrastruttura dominata da tecnici e burocrati, senza un'anima, senza una vita ideale, ma una comunità politica di Stati "vivificata da un organismo centrale, nel quale le volontà si incontrino, si precisino e si animino". I tre padri fondatori avevano in mente un governo politico dei popoli europei, con i trattati di Roma si è scelto invece di adottare una prospettiva differente, quella funzionalista dell'integrazione settoriale proposta da Jean Monnet. L'Europa si è configurata così come comunità economica: prima l'unione commerciale, poi con Maastricht l'unione monetaria. Senza una volontà politica superiore, oggi l'Unione Europea somiglia a un super-Stato che impone regole dal centro alle periferie, cercando di uniformare il pluralismo dei popoli europei, secondo un modello individualista sul piano antropologico, progressista sul piano culturale e liberal-dirigista sul piano economico.

2. Maastricht, Lisbona e l'attuale assetto istituzionale

L'Unione Europea che conosciamo è plasmata dal trattato di Maastricht del 1992, anche se è frutto di un lento processo storico che risale ai primi anni '50 e che trova un filo conduttore nella teoria funzionalista di Jean Monnet. Si presenta come un soggetto pubblico a carattere sovranazionale ma ha peculiarità tali da costituire un *unicum* nel diritto internazionale. Non è una confederazione di Stati né tantomeno uno Stato federale, potrebbe rientrare nel novero delle organizzazioni internazionali ma presenta caratteri atipici. Questa Unione è un ibrido nato da compromessi al ribasso e pieno di contraddizioni e storture che questo manifesto ha cercato di mettere in luce, descrivendo natura e funzione delle sette istituzioni europee: Consiglio europeo, Parlamento, Consiglio, Commissione, Corte dei Conti, Corte di giustizia, Bce. Il castello costruito in cinquant'anni da Roma a Lisbona poggia su fondamenta instabili ma a dispetto di ciò cerca di aumentare la sua sfera di influenza. Proprio il trattato di Lisbona ha introdotto una disciplina organica sull'attribuzione delle competenze e ne è uscito fuori un *monstrum*, una grande progetto tecnocratico di espropriazione sovranazionale come definito da Giulio Sapelli. Tra competenze esclusive, concorrenti e funzioni di sostegno, coordinamento e completamento dell'azione degli Stati membri, l'Unione assomiglia a una piramide rovesciata che si occupa praticamente di tutto e lascia agli Stati le briciole.

3. La nuova Europa: una rivoluzione istituzionale per superare la crisi

La proposta di questo manifesto è una nuova Confederazione Europea, con un diverso assetto istituzionale che valorizzi l'elemento politico e democratico, che integri a livello europeo lo stretto indispensabile per competere nel nuovo assetto globale multipolare e lasci tutto il resto alla libera sovranità degli Stati nazionali. La riforma dell'architettura istituzionale è solo uno dei molteplici aspetti che l'Europa si ritrova ad affrontare con prepotente urgenza per il passaggio a un nuovo paradigma sociale ed economico oltre che politico. Deve pertanto essere affiancata da una ridefinizione del ruolo della Bce, che deve diventare una vera banca centrale che non si occupi solo di contenere l'inflazione ma anche di sostenere il reddito e la crescita economica dell'Eurozona, mettendo al sicuro i debiti pubblici dagli attacchi speculativi.

Il Manifesto per una Nuova Europa chiede pertanto l'adesione alle seguenti proposte:

- 1) Riforma dell'architettura istituzionale europea in senso confederale, con piena potestà legislativa del Parlamento ed elezione indiretta del Governo titolare dell'indirizzo politico;
- 2) Ridefinizione della ripartizione delle competenze tra la nuova Confederazione Europea e gli Stati membri, secondo il principio di stretta attribuzione;
- 3) Introduzione nello Statuto della BCE della funzione di "prestatore di ultima istanza";
- 4) Istituzione di un fondo speciale europeo per la riduzione del rapporto debito/PIL degli Stati alla soglia del 60%, previo accordo su un piano di rimborsi a lunghissima scadenza e a tassi ufficiali parificati.